

La missionaria ugandese
Rosemary Nyirumbe



Rosemary Nyirumbe e le ex bambine-soldato ugandesi

Ricucire le ferite

di ANGELA MATTEO

L'Uganda è un Paese meraviglioso, con il lago Vittoria, le acque del Nilo, le meravigliose cascate, l'aspetto fiorentino e rigoglioso del Parco Nazionale impenetrabile di Bwindi, cuore dell'Africa nera, il luogo più selvaggio del continente, quello che a ragione l'esploratore Henry Stanley definisce la «Perla dell'Africa». Eppure la terribile storia politica lo rende ancora un Paese poco visitato che non si è ripreso dalle tremende ferite che gli sono state inferte.

Dal 1986 l'Lra, un gruppo di guerriglieri guidati dal famigerato Joseph Kony, si è macchiato di crimini orrendi, facendo incursioni nei villaggi di Uganda, Sudan e Repubblica Democratica del Congo, rapendo bambini innocenti e costringendoli a diventare soldati, perpetrando su di loro violenze irripetibili e inimmaginabili. Questo è il Paese in

possibilità: quella che hanno le ragazze della scuola di Santa Monica di "ricucire" la loro vita, di imparare a convivere con le ferite subite dai ribelli, di essere utili a se stesse e alla comunità, quella comunità che le ha respinte come maledette, la possibilità di amarsi ancora, di sapersi capaci, la possibilità, infine, di perdonarsi. Perché è il loro perdono quello più difficile da ottenere; in molte, accolte tra le braccia di suor Rosemary, mentre tra i singhiozzi raccontano la loro atroce esperienza, chiedono il perdono e lei rassicura tutte che Dio le ha già perdonate.

Suor Rosemary non si è limitata ad accogliere le ragazze sfuggite all'esercito dei ribelli, a offrire loro un tetto e un piatto caldo, ma ha permesso loro di cavarsela nel mondo anche fuori dalla scuola di Santa Monica e di mantenere se stesse e i propri figli con il proprio lavoro. Capisce che solo l'istruzione può rendere davvero liberi e che è giusto valorizzare le capacità di ciascuno. Suor Rosemary vuole rendere autosufficienti le sue ragazze, vuole che si sentano accolte senza riserve, senza pregiudizi, e che imparino a fare qualcosa. E non vuole escludere nessuna delle ragazze che bussano alla sua porta.

Da qui l'idea della scuola di cucito, il servizio di *catering*, i corsi di segreteria, i diplomi in agraria ed economia aziendale, l'asilo, fino alla riabilitazione delle detenute. E forse l'importanza conferita allo studio deve essere derivata da Sabina, sua madre, che sarebbe stata disposta a qualsiasi sacrificio pur di far studiare tutti i suoi otto figli, comprese le ragazze, normalmente confinate al ruolo di madri e mogli.

Suor Rosemary, come sua madre, come ogni madre, ha amato incondizionatamente le sue giovanissime figlie, ha accolto sulle sue spalle il fardello del loro dolore, le ha accettate, le ha rispettate, aspettando che ciascuna si aprisse con lei solo quando fosse stata pronta. La forza e la determinazione di questa donna ci colpiscono per come sanno essere travolgenti, aprendo per lei tutte le porte e consentendole di realizzare i suoi sogni. E, come spesso accade, il bene più grande lo ha fatto soprattutto a chi, lontano geograficamente ed emotivamente, dall'incontro con lei ha saputo ridare un senso alla propria vita. Come il fondatore di *Pos for Africa*, Reggie Whitten, che si era chiuso nel suo dolore per la morte violenta del figlio e che, dopo il viaggio in Uganda e l'inizio della collaborazione con suor Rosemary, ha cominciato a ricucire anche le sue ferite.

La religiosa accoglie bimbe costrette a uccidere anche i propri familiari. Stuprate e mutilate. Destinate al disprezzo e alla emarginazione etichettate come iettatrici e accusate di essere state complici di tali orrori

cui opera suor Rosemary Nyirumbe, la cui storia Reggie Whitten e Nancy Henderson raccontano in *Cucire la speranza* (Bologna, Edizioni Emi, 2016, pagine 240, euro 17,50).

Partendo dalla scuola di sartoria di Santa Monica, a Gulu, che versava in uno stato di abbandono, la piccola suora ugandese riuscirà a mettere in piedi un progetto di sostegno alle ex prigioniere dell'Lra e ai loro bambini. Reggie Whitten e Nancy Henderson ci accompagnano in questa crudele realtà senza sfociare mai nel pietismo e nella commiserazione delle ragazze che hanno subito violenze fisiche e psicologiche che non sono solo tremende, ma anche inconcepibili.

Bambine costrette a uccidere anche i propri familiari, stuprate, mutilate, costrette a portare in grembo, loro stesse ancora così piccole, il frutto di queste violenze perpetrate sui loro corpi ma, soprattutto, sulle loro anime. E, quello che è ancora peggio, destinate al disprezzo e alla emarginazione dai loro stessi familiari, etichettate come iettatrici e accusate di essere state complici di tali orrori. Come se non bastasse, anche i loro figli vengono allontanati dalla comunità perché figli dei ribelli.

Il merito dei narratori è di riuscire a lasciare la violenza devastante di Kony sullo sfondo, di non concedere mai alla sua persona e ai suoi orrendi atti il ruolo da protagonista in una storia che è, fin dall'inizio, una storia di amore e misericordia.

Il messaggio che ne tratiamo, pagina dopo pagina, è un messaggio di speranza. È un libro sulla

Papa Francesco durante il conferimento del premio Ratzinger

Per dare senso alla vita e alla storia

Eminenze, eccellenze, cari fratelli laureati, cari fratelli e sorelle, sono contento di incontrarmi con voi in questa occasione così importante nel quadro delle finalità e delle attività della Fondazione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. È per me anche un modo per esprimere ancora una volta con voi il nostro grande affetto e la nostra riconoscenza per il Papa emerito Benedetto XVI, che continua ad accompagnarci anche ora con la sua preghiera.

Mi congratulo per il buon esito del simposio internazionale sul tema dell'*Escatologia - Analisi e prospettive*, che ha avuto luogo nei giorni precedenti all'università della Santa Croce e si è concluso questa mattina all'Augsustinianum con la lezione del cardinale Ravasi.

Sappiamo che il tema dell'*escatologia* ha occupato un posto molto importante nel lavoro teologico del professor Joseph Ratzinger, nella sua attività come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e infine anche nel suo magistero durante il pontificato. Non possiamo dimenticare le sue profonde considerazioni sulla vita eterna e sulla speranza nell'enciclica *Spe salvi*.

Il tema dell'*escatologia* è fondamentale quando si riflette sul senso della nostra vita e della nostra storia senza restare chiusi in una impostazione materialistica o comunque puramente intramondana. Il giubileo della misericordia, da poco concluso, ci ha ricordato tante volte

che la misericordia è al cuore del "protocollo" su cui Gesù dice che saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (*Mattéo* 25, 35). La profondità del pensiero di Joseph Ratzinger, solidamente fondato nella Scrittura e nei Padri, e sempre nutrito di fede e di preghiera, ci aiuta a rimanere aperti all'orizzonte dell'eternità, dando così senso anche alle nostre speranze e ai nostri impegni umani. Il suo è un pensiero e un magistero fecondo, che ha saputo concentrarsi sui riferimenti fondamentali della nostra vita cristiana, la persona di Gesù Cristo, la carità, la speranza, la fede. E tutta la Chiesa gliene sarà per sempre grata.

Ma poiché in occasione di questo incontro annuale viene consegnato il Premio Ratzinger al 2016, mi devo congratulare anche con le illustri personalità a cui esso è stato attribuito dal Comitato scientifico della Fon-

dazione. Le mie felicitazioni vanno quindi a monsignor Inos Biffi, che, come abbiamo sentito nella motivazione, riceve il Premio come riconoscimento dei meriti di una vita intera dedicata agli studi teologici nella Chiesa e nel suo servizio; un Premio, per così dire, "alla carriera" di un grande teologo; e al più giovane professor Ioannis Kourempes, che riceve il Premio come riconoscimento della qualità del lavoro teologico svolto finora, come apprezzamento per l'interesse da lui dedicato al pensiero di Joseph Ratzinger, e come incoraggiamento per continuare a sondare la fecondità dell'incontro fra il pensiero di Ratzinger e la teologia ortodossa.

Complimenti ed auguri ai premiati per il loro lavoro teologico, e alla Fondazione per lo svolgimento del suo compito. Il Signore benedica sempre voi e il vostro servizio per il suo Regno. E benedica tutti voi qui presenti e i vostri cari. Grazie.



Edward Hopper
«Office in a small city» (1953)

Inos Biffi e Ioannis Kourempes

Nella mattinata del 26 novembre, nella Sala Clementina del Palazzo apostolico, Papa Francesco ha insignito del Premio Ratzinger - come annunciato nell'edizione dell'Osservatore Romano del 17-18 ottobre scorso - monsignor Inos Biffi e Ioannis Kourempes, ricevuti da Benedetto XVI nel pomeriggio del 25 novembre al monastero Mater Ecclesiae.

Monsignor Biffi è ordinario emerito di teologia sistematica e di storia della teologia medievale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, docente delle stesse materie presso la Facoltà di teologia di Lugano, membro della Pontificia accademia di teologia, presidente dell'Istituto per la storia della teologia medievale di Milano e direttore dell'Istituto di storia della teologia alla Facoltà di teologia di Lugano. Liturgista di fama internazionale, autore di centinaia di libri e saggi, collaboratore del nostro giornale, monsignor Biffi è stato insignito del premio in considerazione della sua opera omnia (al momento ne sono stati editi venti volumi, e altri sono in fase di preparazione). Essa raccoglie scritti in gran parte dedicati alla teologia e alla filosofia medievale. Monsignor Biffi dirige, in collaborazione, l'edizione bilingue delle opere di sant'Anselmo d'Aosta e le collane «Biblioteca di Cultura Medievale» ed «Eredità Medievale». Ioannis Kourempes è il primo ortodosso a essere insignito del premio Ratzinger (istituto

nel 2011). Ha studiato teologia presso la Facoltà teologiche di Salonicco, Erlangen e Heidelberg. Insegna storia dei dogmi e teologia dogmatica e simbolica presso la Facoltà di teologia dell'Università Aristotelica di Salonicco. «Con teologia simbolica - spiega Kourempes - s'intende la teologia relativa alle affermazioni dottrinali della Chiesa di tipo dogmatico, dunque tutti i simboli e le fonti della fede». In questo ambito si occupa non solo della realtà dogmatica della spiritualità ortodossa, ma anche delle «comunanze» e delle «differenze» che, nell'ambito delle espressioni dogmatiche, nell'oriente e nell'occidente cristiano sono emerse nel corso della storia. In un'intervista al gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger, Kourempes definisce il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI (12 settembre 2006) «un inno al Dio-Logos e un canto alla capacità del nostro logos umano non appena ci apriamo al Dio-Logos che ama». Il docente al contempo afferma di trovare «profondamente deplorabile il modo ingiusto con cui quel discorso fu trattato». Nell'evidenziare gli aspetti e i temi del pensiero di Ratzinger che lo hanno maggiormente impressionato, Kourempes rileva che con il suo amore per i Padri greci egli ha spesso «utilizzato un linguaggio che è molto familiare alle cerchie teologiche ortodosse».